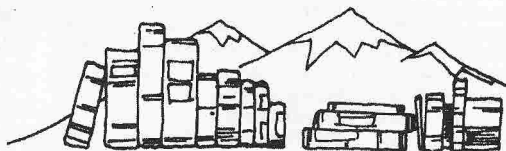


CULTURA ALPINA



A proposito di una "dedicazione" in Val Ferret Tra immortalità e discrezione

Faccio parte anch'io di quella generazione che negli anni "giovani" ha sognato sulle pagine de "Le mie montagne" e de "I giorni grandi" di Walter Bonatti.

Era l'età in cui nel massiccio del Bianco si praticava un alpinismo esplorativo sugli itinerari classici e per quanto andava oltre si "sognava California", paghi di vivere l'avventura nell'avventura di quel fuoriclasse dell'alpinismo che era (e resta) Walter Bonatti. Un uomo che ha segnato, come pochi, la storia dell'alpinismo.

C'è un secondo Bonatti, a partire dal 1965, che ci ha dato i grandi spazi di vari continenti. E ce n'è poi un terzo, carico di eccessiva vis polemica, che sinceramente non comprendiamo e non seguiamo.

Forse proprio per quanto ci ha donato il primo Bonatti siamo indotti a stendere questa nota che esprime i sentimenti di una sorpresa, di una difficoltà a capire. Nei primi giorni di agosto in Val Ferret, più precisamente nel vallone del Malatrà, in cospetto alle Grandes Jorasses, s'è inaugurato un complesso ricettivo, ricavato da una vecchia baita, cui composamente è stato dato il nome di

rifugio, ma che del vero rifugio – almeno come abitualmente lo si intende – poco ha, più vicino essendo esso allo chalet in grado di accogliere chi vi salga da Courmayeur, desideroso di qualche divagazione prandiana. Si parla infatti di complesso dotato di "bar e ristorante da 80 coperti, più terrazza...".

L'insero culturale de "Il sole-24 ore" (2 agosto) ne dà notizia con il titolo "Bonatti battezza un nuovo rifugio".

La notizia incuriosisce e poi sorprende perché Walter Bonatti ha "battezzato" se stesso portando ora il "rifugio" il suo nome.

Ha sorpreso, e ci pare a ragione, anche Luciano Ratto che in una lettera alla rivista mensile del Cai (luglio/agosto, pagg. 8/9) affronta in largo l'argomento distinguendo tra *denominazione* (che vede riferita correttamente alla località) e *dedicazione* (sempre possibile, ma che assume una connotazione inusuale quando essa sia rivolta a persona vivente).

Qualche precedente non è mancato sull'italico suolo: la Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti, come ben si sa, con la regina salitavi con seguito privato per il "vernissage"; e il rifugio al Col Collon dedicato alla Principessa di Piemonte, come ricorda Ratto. Ma a ben vedere si trattava d'altri tempi e d'altro milieu. Che si direbbe se oggi si dedicatesse un rifugio a Oscar Luigi Scalfaro? Qualche ironia non mancherebbe, e forse più di una. Andrea Casalegno, responsabile della rubrica "In vetta" dell'insero culturale de "Il sole-24 ore" guarda invece all'evento con comprensione e tono giustificatorio, inserendolo nell'alveo dell'amicizia, passione viva e propria del "personaggio" Bonatti! Fa capire Casalegno che in nome dell'amicizia Bonatti non ha saputo sottrarsi all'iniziativa di Pierre Sicouri, l'amico economicamente ben dotato, al quale si deve l'iniziativa imprenditoriale. E aggiunge "ne è stato, anzi, lusingato in nome dell'amicizia".

Ma che non si sia trattato invece di una leggera *defaillance* agevolata da una certa sollecitazione d'immagine?

Sempre per il richiamo ai nostri "sogni di



gioventù" e alla passione alpinistica, con cui siamo stati vicini al primo Bonatti, ci pare davvero che una iniziativa del genere riecheggi qualche insegna "fuori porta" della campagna romana o della periferia toscana.

È vero certi posti (*in alto*) uno se li guadagna con una precisa volontà di arrivare. È d'uso infatti (e non sorprende) che chi tende ad essere "immortale" all'interno della *Coupoie* dell'Académie di Francia vada a procurarsi i voti, porta a porta, presso chi già "immortale" è. Ma diciamocelo: uno che ha il proprio nome cubitalmente inciso su monumentali vie non ha di certo bisogno della gratificazione di un'insegna da "Hostaria". E davvero ce ne dispiace. Ma dove stavano i *veri* amici di Bonatti, assenti nel momento in cui c'era necessità di una parola di *vero* consiglio?

Giovanni Padovani

Con una significativa mostra a S. Giovanni di Vigo La Val di Fassa ha ricordato Tita Piaz

Il 6 agosto di cinquant'anni fa, a 69 anni, moriva a causa di un banale incidente ciclistico Tita Piaz, il "Diavolo delle Dolomiti", secondo l'appellativo che s'era guadagnato.

"Diavolo" per le sue ardite imprese, ma indubbiamente anche per la tipologia del personaggio, trasgressivo, più che mai per i tempi, e per talune scelte di campo. Questo numero della rivista si apre con una bella rievocazione di Tita Piaz stesa dall'amico Tommaso Magalotti, che si addentra in una insolita perlustrazione della sua contraddittoria personalità, ricca di componenti delicate ed amorevoli verso i valori familiari e di attenzione, pure, fuori dall'ordinario suo cliché, ad aspetti religiosi.

Bepi Pellegrinon, con il suo stile che entra sempre direttamente nel cuore del problema, si domanda: "Diavolo o angelo?" dal momento che Tita Piaz partecipò direttamente a più di un centinaio di operazioni di salvataggio e di recupero di salme in montagna.

A cinquant'anni di distanza Tita Piaz è stato onorato con una serie di iniziative, che si sono dipanate da fine giugno a oltre la metà di settembre, al centro delle quali s'è collocata l'accurata mostra ospitata nell'Istituto culturale ladino di San

Giovanni di Vigo di Fassa.

A corredo di questa commemorazione s'è inserita la domenica 2 agosto la salita in contemporanea, da parte delle guide alpine fassane, delle trentadue vie aperte da Tita Piaz nei Gruppi del Catinaccio e del Pordoi. A queste devono aggiungersi le sedici sulle Dolomiti orientali e le due nel Kaisergebirge.

Il 6 agosto Tita Piaz è stato pure ricordato con una Santa Messa commemorativa nella sua Pera di Fassa, iniziativa che a lui devoto dell'immagine della Sacra Sindone, come ha potuto documentare Tommaso Magalotti, non sarà certo dispiaciuta.

Della mostra si diceva. Essa è stata curata da Dante Colli, che da studioso dell'alpinismo fassano qual è, ha assunto l'eredità di Arturo Tanesini, il primo biografo di Tita Piaz.

Il visitatore ha goduto di una esposizione ampia, dettagliata, esauriente, ricca di oltre duecento documenti fotografici e materiale d'archivio, vario e oltremodo interessante per l'aiuto che esso dà a

50° Anniversario
TITA PIAZ
Diavolo delle Dolomiti
1948-1998



